

Discorso di apertura della Conferenza Finale del Progetto AlpCity

Sergio Conti
Assessore alle Politiche Territoriali

Gentili Signore e Signori,

sono molto onorato di porgervi, a nome della Regione Piemonte e mio personale, un caloroso saluto di benvenuto a questa importante giornata dedicata al tema dello sviluppo endogeno ed alla rigenerazione delle piccole città alpine.

Colgo l'occasione per salutare tutti i presenti, le autorità del Ministero dello Sviluppo Economico e di quello delle Infrastrutture, i funzionari del Segretariato Tecnico Congiunto del Programma Interreg IIIB Spazio Alpino, i Partners del Progetto AlpCity, insieme a tutti coloro che hanno collaborato ad esso e tutto il pubblico presente.

Lo Spazio Alpino , al quale è interamente dedicata questa giornata di riflessione e di dibattito, è per la Regione Piemonte un'area non solo di naturale riferimento, ma anche di particolare impegno e responsabilità. Un partenariato, quello di AlpCity, che rispecchia la naturalezza delle nostre relazioni con una parte dell'Europa così ricca di cultura, tradizioni, suggestioni e portatrice di importanti specificità territoriali.

Ebbene, credo – e con l’attività di AlpCity lo stiamo dimostrando – che dobbiamo collocarci su un piano diverso e qualitativamente più ambizioso.

L’appuntamento di oggi, insieme ai numerosi contatti che avranno luogo in questi giorni, rappresenta un’occasione propizia sia per sottolineare le nostre aspettative, sia per ascoltare e riflettere sulle indicazioni che ci perverranno.

Il nostro dialogo e la prospettiva di intensificazione dei rapporti tra la Regione Piemonte e le altre amministrazioni europee presenti poggiano su una base ineludibile: quella del consolidamento forte del partenariato. Esse non possono che partire dal comune riconoscimento che il radicamento di istituzioni comuni e condivise e di un clima propizio allo scambio ed al trasferimento di buone pratiche è la migliore garanzia di prosperità, di progresso sociale ed economico.

E del resto uno sguardo indietro all’inizio del progetto AlpCity ci conferma lo straordinario cammino compiuto dai paesi partners su questo versante. Un cammino spesso irto di ostacoli, caratterizzato da progressi incoraggianti accompagnati talora da momenti di stallo. La tendenza complessiva è tuttavia inequivocabilmente positiva e giustifica l’ottimismo. Anche grazie all’opera ed al rilievo sempre crescente di forme di collaborazione con l’UNCCEM, la CIPRA, la Convenzione delle Alpi e l’Alleanza delle Alpi – solo per citarne alcune. AlpCity sostiene attivamente la propria cooperazione con tutte queste iniziative e mira a divenire anche un foro autorevole per il dialogo politico a livello di Spazio Alpino.

Visto il successo del progetto, riconosciuto a livello locale, nazionale (con il conferimento del Diploma di Merito in occasione del Forum PA 2006), europeo (con la menzione di “Successful Story” durante l’Alpine Space Summit 2006) ed internazionale (selezione come Best Practice dell’Agenzia Habitat dell’Organizzazione delle Nazioni Unite), è evidente che la strada tracciata è quella

giusta. Essa va pertanto posta nella condizione di divenire irreversibile. Con questo spirito occorre adoperarsi per assecondare gli sforzi comuni alla ricerca di un vero sviluppo sostenibile, rispettoso di un ambiente di cui non sarà mai sottolineato abbastanza il valore inestimabile. E' lo sviluppo sostenibile la difesa più efficace dalle calamità naturali e lo strumento migliore per un'azione effettiva di contrasto allo spopolamento ed al decadimento socio-economico.

Se la fase operativa della programmazione dei prossimi anni dovrà tener conto di questi punti di criticità e mettere a punto azioni caratterizzate da una rigorosa *selettività* e dalla concentrazione territoriale degli investimenti, occorre sottolineare che nell'esperienza piemontese il metodo della progettazione integrata ha comunque consentito di far maturare, anche tra gli attori pubblici di livello sub-regionale, un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre a far sedimentare una preziosa cultura della cooperazione interistituzionale.

Si tratta, in altri termini, di individuare priorità di intervento comuni senza produrre effetti "distorsivi", evitando la concentrazione di risorse su azioni ridondanti. Si richiede, al contrario, di esaltare "l'efficacia degli specifici interventi che toccano aspetti diversi del problema che si vuole affrontare e favorire, quindi, lo sviluppo di effetti aggiuntivi e/o moltiplicativi". Ne consegue che il prossimo *periodo di programmazione 2007-2013*, segnato da una disponibilità di risorse finanziarie sensibilmente inferiore rispetto al passato, imporrà la definizione di criteri di utilizzo "ottimale" delle risorse finanziarie, da attuarsi tramite il *coordinamento e l'integrazione delle risorse comunitarie* (FESR, FSE, FEASR, FEP), *nazionali* (FAS, Legge 183/87, leggi di settore, fondo globale incentivi) *e regionali*.

Dinanzi a queste sfide, l'esperienza europea lo dimostra, il discorso dell'integrazione e del partenariato regionali rappresentano sicuramente una risposta vincente. Il cammino di integrazione, tuttavia, non si svolge solo a livello

istituzionale e politico. L'integrazione si sviluppa insieme, soprattutto a quel processo di dialogo tra i soggetti coinvolti, sia istituzionali sia della società civile. Integrarsi con equilibrio significa rafforzarsi anche dal punto di vista della coesione di intenti e di pratiche applicate. Per tale motivo, vedo con favore e sostegno tutti questi 21 casi studio, che con diverso grado di maturazione sono stati posti in essere nell'ambito del Progetto AlpCity.

Sono anche convinto che per realizzare forme sempre più avanzate di integrazione sia estremamente utile un dialogo più approfondito e coinvolgente con le istituzioni preposte dell'Unione Europea.

Senza dimenticare la prospettiva più internazionale attraverso i risultati raggiunti e le intese programmate in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite ed in particolare con l'Agenzia Habitat e il suo Programma sulle Buone Pratiche e la Leadership Locale. In tal senso ritengo che occorra rafforzare il dialogo sullo sviluppo territoriale senza esclusione di temi e settori.

Per quel che concerne il negoziato per le proposte di costituzione di un Laboratorio per lo Sviluppo Territoriale Alpino su base interregionale, di cui parlerà più in dettaglio Maria Cavallo Perin, responsabile del Progetto AlpCity insieme a Daniela Sena, project manager, non posso che ribadire che il valore dell'intesa va ben al di là delle singole questioni. Per parte mia, dunque, auspico che si raggiunga un accordo di alto profilo, in modo da costruire su solide basi una collaborazione concreta, efficace e duratura fra Regioni, che hanno già mostrato di saper lavorare insieme.

Se si riconosce la rilevanza delle forme dell'azione collettiva entro una dimensione regionale, è possibile evincere gli indirizzi generali che devono informare il nuovo corso della programmazione economica e territoriale:

- a. definire la *rete delle funzioni di eccellenza*, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la *progettualità locale* ed esaltando le peculiarità identitarie locali. Filo conduttore è l'individuazione dell'articolazione policentrica del territorio regionale e degli elementi di forza e di criticità, che guideranno la *selettività delle politiche*, dato anche il contesto di limitatezza delle risorse finanziarie;
- b. decisivo sarà il recupero, la formazione e la riproduzione di nuovo *capitale sociale*, promuovendo forme integrate di pianificazione (comprendendovi la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali, ecc.). Obiettivo è l'incremento del *valore aggiunto territoriale*, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali;
- c. si dovranno raccogliere, infine, le *sfide istituzionali*. Il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Gli obiettivi che ne discendono possono essere così sintetizzati:

- *guidare il consolidamento della struttura policentrica regionale*: si tratta di ripensare approcci e strumenti di governo del territorio al di là delle strutture giuridico-amministrative della Regione, della Provincia e del Comune. In realtà, le *unità locali più significative* non sono i comuni visti nel loro limite amministrativo, ma *insiemi di comuni*, ovvero famiglie “naturali” (per storia e geografia) o, più spesso, artificiali (per interessi comuni di tipo strategico) di municipalità che rappresentano spesso “aree vitali e dinamiche”, in genere di livello sub-provinciale, caratterizzate da una struttura insediativa policentrica e

diffusa. Si tratta di formazioni territoriali dotate di specifiche forme di regolazione socio-economica, in cui si integrano dimensione ambientale, sociale ed economica e che non si riconoscono nella dimensione e nella tradizione burocratica e centralistica regionale;

- *consolidare i meccanismi di concertazione tra i diversi livelli decisionali*, sostituendo alle relazioni gerarchiche fra i livelli istituzionali “dati” (essenzialmente le Regioni e le Province come momenti di rappresentanza e di coordinamento) un approccio cooperativo/negoziabile alla scala dei singoli livelli territoriali e istituzionali; si tratta cioè di riconoscere una *dimensione dinamica e costruttiva della regione*, che si esprime attraverso la *consensuale adesione* di un insieme di comunità locali a un programma comune di gestione dei problemi collettivi;
- *perseguire il coordinamento e l'integrazione tra le politiche regionali di tipo settoriale*, considerando che *il livello regionale è quello in cui forme della regolazione settoriale e territoriale si incontrano*;
- *mobilizzare risorse non ancora valorizzate e costituire contesti istituzionali e di relazioni che li valorizzino*: ciò consentirà, da un lato, di affrontare il nodo dell'equità sociale come *inclusione* e non come *redistribuzione* e, dall'altro, di incrementare il valore aggiunto territoriale attraverso la riproduzione del capitale sociale;
- *pervenire a una revisione di fondo delle politiche territoriali regionali*, che trascenda i criteri burocratici, regolamentativi e dirigitici di oggi e del passato. Sarebbe nel contempo errato attribuire al livello regionale un ruolo residuale rispetto ai compiti assegnati ai comuni e alle loro aggregazioni (si rischierebbe in tal modo di inibire la funzione strategica esercitata del livello regionale, aprendo conseguentemente una crescente competizione tra le istituzioni comunali). L'obiettivo è mettere a fuoco *istituti e strumenti* volti a favorire: a) la cooperazione locale, b) il coordinamento intercomunale, c) l'accordo tra i comuni di un sistema locale e d) tra l'insieme dei sistemi locali e la regione nel

suo complesso. Lo strumento è un *contratto istituzionale* tra enti territoriali che sancisca la volontaria appartenenza di ogni sistema locale a una più vasta rete regionale di interazioni strategiche e a un più ampio progetto di cooperazione territoriale (il contrario quindi della burocratizzazione e della tecnicizzazione).

Da parte della Regione Piemonte si continuerà, dunque, a approfondire ogni possibile sforzo sul piano del consolidamento di un'intesa regionale multilaterale. Attendo i risultati di questo incontro e di quello di partenariato del Progetto AlpCity che avrà luogo domani per trarre un bilancio e indicare un percorso di ulteriore dialogo e collaborazione.

Lavoreremo poi al sostegno di un'agenda che dovrà prima di tutto essere realizzabile e verificabile. Pur nelle obiettive difficoltà imposte dai vincoli e dalle restrizioni della nostra pubblica amministrazione, l'impegno della Regione Piemonte rimane ancorato all'obiettivo di favorire e sostenere l'intensificarsi di legami sempre più intensi.

Nel quadro della Cooperazione Territoriale Europea gli ambiti di azione che interessano il Piemonte sono:

- la creazione, l'animazione, la strutturazione di politiche per uno *spazio organizzato attorno alla dorsale alpina occidentale*: la euroregione delle Alpi occidentali (cooperazione Italia-Francia e Italia-Svizzera) entro uno schema aperto e di policentrismo integrato (Torino-Milano-Genova-Lione-Ginevra). Questo spazio è situato all'incrocio dei grandi flussi di scambi est-ovest, sud-nord con due caratteristiche forti: quella marittima e quella montana. L'obiettivo di una convergenza al contempo politica e territoriale delle regioni partner è di affermare con forza il loro ancoraggio territoriale e economico al cuore dell'UE e sulla riva mediterranea. Questa adesione dinamica e solidale deve permettere a queste regioni di avvicinarsi a quelle che hanno un grande

valore aggiunto in Europa, per uscire dal rischio di isolamento ed emarginazione;

- gli spazi di cooperazione transnazionali (Spazio alpino, Mediterraneo, Europa Centrale), rispetto ai quali riferire la pianificazione strategica regionale per quanto attiene l'accessibilità dei territori, la connessione alle reti intercontinentali e ai corridoi di flusso continentali, lo sviluppo di nuove modalità di trasporto sostenibili (autostrade del mare, reti portuali, intermodalità ecc.), il sostegno dell'innovazione e della ricerca, la protezione dell'ambiente (gestione delle risorse idriche, prevenzione del rischio ecc.), lo sviluppo urbano.

La Regione dovrà tendere ad accrescere la cooperazione internazionale attraverso opportune azioni volte alla creazione di strutture stabili di monitoraggio, verifica e valutazione delle azioni e dei progetti orientati allo sviluppo e, soprattutto, al dispiegamento e alla generalizzazione delle *best practices*.

Auguro a tutti un fruttuoso proseguimento dei lavori di questa Conferenza.